

# **ANALISI DI UN LUNGO CANCELLIERATO: LO SVILUPPO DELLA RELAZIONE CON LA CINA**

**(Prospettiva Marxista – settembre 2021)**

## *Espansione della politica estera tedesca fuori dai confini europei*

Il lungo cancellierato di Angela Merkel ha avuto i suoi riflessi anche nella gestione della politica estera tedesca fuori dai confini europei. Una proiezione politica a livello internazionale spinta dall'economia prevalentemente esportatrice, che si è posta con attenzione e misurata attività politica per non turbare gli alleati occidentali. La politica estera tedesca è mutata nel corso degli anni, dalla sua riunificazione ad oggi, indirizzandosi verso una sempre maggiore visibilità nel campo internazionale. L'ambito europeo è stato, ed è, il principale mercato di riferimento per l'imperialismo tedesco, ma a questo ha fatto seguito una crescente espansione sia economica che diplomatica in ambito internazionale. Ci sono scenari, aree conflittuali e ambiti internazionali dove la Germania fatica ad entrare oppure per i quali ha mostrato un certo disinteresse. La mutazione della politica internazionale dell'imperialismo tedesco è andata di pari passo con l'espansione del proprio commercio mondiale. Se l'Est europeo è stato fondamentale per l'ascesa dell'imperialismo tedesco, in passato fin dall'unificazione della Germania e per le mire espansionistiche del Reich hitleriano, altre aree non hanno conosciuto gli stessi sviluppi. Nel corso del secondo dopoguerra, dopo la cocente sconfitta tedesca, una parte della Germania venne condotta nella cornice statunitense. Per diversi decenni il rapporto tra la capitale della Repubblica Federale Tedesca e gli Usa è stato collaborativo sia da un punto di vista politico che da un punto di vista economico. La Germania da un certo punto di vista, pur mantenendo una propria collocazione all'interno del quadro delle relazioni con Washington, ha acquisito sempre più una relativa autonomia in questa ambivalente relazione. Nuove aree, nuovi mercati e nuove relazioni hanno segnato il corso della politica internazionale dell'imperialismo tedesco. Annoveriamo un crescendo di scambi commerciali, scambi diplomatici e affinità economiche tra la Germania e la Cina. La Russia e l'Europa centro-orientale sono il vicinato a cui la Germania non può rinunciare per questioni storiche, geopolitiche ed economiche. La relazione con Pechino è di fatto cresciuta negli anni del cancellierato di Angela Merkel, in termini economici e diplomatici, facendo sì che la Cina diventasse un partner economico fondamentale per l'export tedesco. Le intese politiche, tra Berlino e Pechino, all'interno del variegato mondo multipolare, hanno acquisito sempre più concretezza. Parte della crescita economica tedesca, soprattutto in termini di export, è riconducibile al mercato cinese. Oggi nella contesa imperialistica globale ci sono sia alcune grandi potenze, sconfitte nella Seconda guerra mondiale, che sono ritornate con un profilo sempre più autonomo sulla scena internazionale, Giappone e Germania, seppur in modo differente, sia alcune medie potenze che hanno accresciuto il loro status, divenendo nuovi competitori a livello regionale e in alcuni casi mondiale. La lotta imperialistica mondiale non si risolve solo negli sviluppi dei rapporti tra poche grandi potenze. È in questo ampio contesto che prende forma il gioco imperialistico globale fatto di tensioni, conflitti ma anche di intese ed alleanze, più o meno basate su tracciati storici, su convergenze più o meno durature e dalla varia incidenza dei fattori più direttamente economici. L'imperialismo tedesco è oggettivamente mutato, maturato ed evoluto dalla sua riunificazione. La borghesia tedesca ha saputo sfruttare quegli spazi politici che si erano creati dopo la dissoluzione dell'Urss, incamerando anche il beneplacito del consesso internazionale. La borghesia tedesca ha ottenuto la propria riunificazione ma al prezzo della costruzione della cornice europea e della moneta unica come vincoli contenitivi. È solo attraverso un costante confronto e l'esercizio di una capacità impositiva e di un'influenza all'interno del quadro dell'Unione europea – con troppa superficialità, soprattutto ai tempi dell'euforia europeista, dipinto come luogo di superamento della specifica esistenza e delle contrapposizioni di interessi nazionali – che Berlino ha potuto in misura crescente adattare e conformare la costruzione europea, le sue istituzioni e i suoi strumenti, alle proprie esigenze. Partendo dal retroterra di questo ruolo

acquisito in Europa (non senza però contraddizioni e questioni irrisolte), è possibile constatare come siano molti oggi gli elementi che tengono insieme il legame sino-tedesco, un nesso suscettibile di accelerazioni ma anche di brusche frenate.

### ***La particolare relazione sino-tedesca***

*«Il recente boom sui binari del China Railway Express – che opera 73 rotte, tocca 160 città e 22 Paesi europei con uno snodo centrale a Duisburg – è stato favorito dalle difficoltà logistiche che, a causa della pandemia, hanno sconvolto il traffico marittimo e fatto aumentare decisamente i costi di trasporto via mare»<sup>1</sup>. La città di Duisburg ospita il più importante porto interno Europeo, che si trova alla confluenza dei fiumi Ruhr e Reno, a circa 190 chilometri dal Mare del Nord, e anche un rilevante scalo ferroviario. «Come dato basti ricordare che già il 30% del trasporto merci ferroviario fra Europa e Cina passa per Duisburg, da dove partono ogni settimana una quarantina di treni diretti in almeno una dozzina di cittadine cinesi»<sup>2</sup>. Nel 2019 venne firmato un accordo tra Cina e Germania per implementare l'arrivo di treni merci dalla Cina, che entro il 2022 dovrebbero passare dagli attuali 40 settimanali a 100. I binari collegano la città di Wuwei, situata nella provincia cinese nordoccidentale di Gansu, appunto a Duisburg, la “China City” della Germania. Il treno merci attraversa l'Asia e l'Europa percorrendo 9.000 km in 18 giorni ed è composto da ben 50 container: «questa rotta terrestre consente di risparmiare circa 30 giorni di tempo!»<sup>3</sup>. Le principali merci che viaggiano su questi treni riguardano il settore automobilistico, uno dei settori che hanno fatto da apripista alle relazioni commerciali tra Cina e Germania. Le relazioni tra i due Paesi datano da quando la Prussia stabilì un primo accordo con la Cina nel 1861, accordo che venne mantenuto anche con la formazione del nuovo Stato tedesco. Ma con la partecipazione della Germania alla repressione della rivolta dei boxer e con le alleanze che Berlino aveva stipulato con la Gran Bretagna e Francia, le relazioni si interruppero. Ripresero dopo la Prima guerra mondiale per poi interrompersi con l'avvento del nazismo, quando la Germania di Hitler, alleandosi con il Giappone in guerra contro la Cina, mise fine alle già precarie relazioni sino-tedesche. Dopo la Seconda guerra mondiale la RFT non ebbe inizialmente nessuna relazione diplomatica con la Cina, questo perché la Germania occidentale, iscritta nel quadro del Patto atlantico, si adeguava alla posizione di Washington nei confronti di Pechino. Il disgelo tra Usa e Cina avvenne agli inizi degli anni '70, dopodiché anche Berlino, nel 1972, decise di avviare relazioni diplomatiche con Pechino. Da quello che emerge da questo breve inquadramento storico, le relazioni tra Germania e Cina sono state sempre contrastate e fortemente influenzate dall'atteggiamento collettivo o individuale delle altre potenze. La via marittima per le esportazioni cinesi in Europa è ancora largamente dominante e il settore ferroviario, ancora minoritario, è però cresciuto moltissimo grazie alla produzione automobilistica. Le automobili e i macchinari rappresentano il settore di punta per le esportazioni tedesche in Cina. Come abbiamo già avuto modo di osservare, la Germania è la seconda economia per esportazioni, il tratto caratteristico è proprio quello di un Paese con una forte vocazione all'export: «Dal 1952, la Germania ha esportato più beni di quanti ne abbia importati»<sup>4</sup>. Il commercio con la Cina è cresciuto notevolmente negli ultimi anni e si è incrementato molto con il cancellierato di Angela Merkel. La cancelliera ha sostenuto anche diplomaticamente le relazioni con Pechino, stabilendo fitte relazioni: «La posizione di Merkel, che ripete ancora una volta come l'intesa sugli investimenti con Pechino rappresenti “un'impresa molto importante”, non sorprende: nei suoi ben sedici anni da cancelliera ha compiuto ben dodici missioni in Cina»<sup>5</sup>. Secondo la cancelliera, le relazioni politiche ed economiche con la Cina sono strategiche, anche se non sono mancate delle perplessità nei confronti del sistema economico, politico e sociale cinese. Da parte cinese vi è lo stesso reciproco interesse nel coltivare buone relazioni con la Germania, cercando di mantenere con essa un legame che consenta di avere un partner forte. «A partire dalla visita di Stato del presidente cinese Xi Jinping in Germania nel marzo 2014, le relazioni sino-tedesche si sono elevate al livello del cosiddetto partenariato strategico globale. Come segno di stretta collaborazione e accordo, nel 2011 era già stato creato il meccanismo delle consultazioni governative. Il fatto che i due gabinetti si riuniscano per consultarsi, sotto la guida dei*

*rispettivi premier, è una rara espressione di fiducia. Con nessun altro paese la Cina ha un tale livello di collaborazione. Anche il fatto che Angela Merkel abbia visitato nove volte la Cina testimonia il peso attuale dello Stato cinese nella politica estera tedesca»<sup>6</sup>. Gli interessi, per il momento, si basano sugli ottimi scambi economici tra i due Paesi, ma da questo, ad oggi, non è possibile desumere che il futuro riservi necessariamente un ulteriore salto di qualità o addirittura la formazione di un legame così stretto e qualitativamente esclusivo da poter essere qualificato come asse. La strada da percorrere per arrivare a questi livelli di sinergia è ancora lunga ed è minata, ancora una volta, dai nessi, dalle interazioni e dalle asperità della contesa internazionale.*

### ***La crescita e l'intensità degli scambi commerciali***

Come affermato precedentemente, gli scambi commerciali tra i due Paesi sono cresciuti negli ultimi anni e il lungo cancellierato di Angela Merkel ha spesso promosso e sostenuto tale tendenza del capitalismo tedesco. Nel 2005, anno di insediamento del primo Governo Merkel, lo scambio commerciale tra i due Paesi era pari a 66,1 miliardi di dollari Usa<sup>7</sup>. Le esportazioni tedesche verso il Paese del Dragone erano pari a 26,1 miliardi, mentre per la Cina le esportazioni verso la Germania erano pari a 40 miliardi. Nel 2019 l'interscambio tra i due Paesi in oggetto era pari a 203,9 miliardi; in quattordici anni l'interscambio è cresciuto più di 3 volte: la Cina ha esportato 96,9 miliardi in Germania, e quest'ultima ha esportato 107 miliardi di dollari in Cina. Per il capitalismo tedesco la Cina rappresenta il terzo mercato per esportazioni, dopo Usa e Francia mentre, per quanto riguarda le importazioni, la Cina è il secondo Stato dopo i Paesi Bassi. I prodotti principali esportati dalla Cina in Germania sono computer (8,71 miliardi di dollari), apparecchiature radiotelevisive (6,57 miliardi) e parti di macchine per ufficio (3,68 miliardi). Se si considerano gli ultimi 24 anni, le esportazioni della Cina verso la Germania sono aumentate ad un tasso annuo del 10,9%, passando da \$ 8,15 miliardi del 1995 a 96,9 miliardi del 2019. Per quanto riguarda i servizi, la Cina non ne ha esportati in Germania nel 2019. I principali prodotti esportati dalla Germania in Cina sono stati automobili (17 miliardi di dollari), parti di veicoli (9,34 miliardi) e aerei, elicotteri e/o veicoli spaziali (3,99 miliardi). Sempre negli ultimi 24 anni le esportazioni della Germania verso la Cina sono aumentate a un tasso annuo del 12,3%, passando da 6,62 miliardi di dollari del 1995 a 107 miliardi del 2019. Per quanto riguarda i servizi, nel 2018 la Germania ha esportato servizi in Cina per un valore di 16 miliardi, con le voci royalties e diritti di licenza (5,65 miliardi), altri servizi alle imprese (5,32 miliardi) e trasporti (3,4 miliardi). Nel giugno 2021 le esportazioni della Cina verso la Germania provenivano principalmente dalla provincia di Zhejiang (1,75 miliardi di dollari), dalla provincia del Guangdong (1,71 miliardi), dalla provincia di Jiangsu (1,47 miliardi), da Chongqing (745 milioni) e dalla provincia di Shanghai (640 milioni), mentre le destinazioni delle esportazioni tedesche erano principalmente nella provincia di Shanghai (2,77 miliardi), Pechino (2,51 miliardi), provincia di Jiangsu (1,25 miliardi), provincia di Guangdong (860 milioni) e provincia di Jilin (577 milioni). Significativa anche la differenza che ancora sussiste tra i due Paesi sugli investimenti diretti; l'imperialismo tedesco su questo piano supera di gran lunga la Cina. Nel 2018 gli investimenti diretti tedeschi in Cina sono stati pari a 86 miliardi di euro, mentre gli investimenti diretti cinesi in Germania sono ammontati a 3,2 miliardi, con un trend in crescita. Questo dato è indicativo circa lo stadio imperialistico cinese nei confronti del livello di maturazione imperialistica tedesca. Questa differenza di maturità imperialistica si può cogliere anche dal numero di imprese tedesche che agiscono nel mercato cinese e di quelle dell'ex Celeste impero nelle terre teutoniche. Nel 2017 il numero di investitori cinesi in Germania era di circa 900 aziende, con un volume di circa 3,3 miliardi di euro, mentre in Cina si contavano oltre 5.200 aziende tedesche con un volume di investimenti diretti di circa 80 miliardi<sup>8</sup>. La massiccia presenza delle potenze imperialistiche occidentali all'interno del mercato cinese ha fatto sì che la Cina diventasse il primo esportatore di merci nel mondo, ma anche un mercato con una forte capacità di attrarre investimenti dai Paesi esteri: «La Cina è stata a lungo seconda nella classifica: nel 2016, quando gli investimenti esteri negli Stati Uniti hanno toccato il massimo con 472 miliardi di dollari, era a quota 134 miliardi»<sup>9</sup>. Nel confronto tra

le due potenze in esame, emerge inoltre un altro dato significativo, che quantifica la differenza tra il consolidato spessore imperialistico della Germania e la più recente ascesa al rango imperialistico per la Cina. L'imperialismo tedesco è presente con diversi gruppi di grande impatto produttivo, economico e occupazionale: Volkswagen, Daimler, Siemens, BMW e Deutsche Bank sono solo alcune delle aziende presenti in Cina. La differenza è netta tra le due compagini: la relazione bilaterale oggi si basa su un imperialismo tedesco che trae vantaggio da un mercato in forte espansione senza rischiare ancora che i propri giganti economici vengano messi in crisi da concorrenti cinesi, mentre per la Cina il vantaggio è quello di avere un capitalismo in forte ascesa grazie ai giganti, in questo caso, tedeschi che contribuiscono a rendere la Cina il primo Paese in termini di produzione industriale e primo Paese al mondo in quanto esportatore di merci. Nel 2020, in piena pandemia, non sono mancate nel dibattito politico in Germania polemiche e preoccupazioni circa le acquisizioni di imprese da parte cinese e appelli ad un più marcato protezionismo. Non che questo non sia un dato reale, ma non è infrequente che l'intensità della polemica e il livello dei toni derivino anche dalla strumentalizzazione politica nel confronto tra frazioni borghesi. Il dibattito ha conosciuto momenti di particolare tensione quando nel 2016 il gruppo cinese Midea ha acquisito la maggioranza della KUKA AG, con sede ad Augusta, leader mondiale nella robotica e nell'Industria 4.0 e anche quando ChemChina ha rilevato per 925 milioni di euro la KraussMaffei, società di macchine utensili di Monaco di Baviera. Negli ultimi anni questa tendenza alla vendita di aziende tedesche ad investitori cinesi si è momentaneamente arrestata, conferma il sito dell'Istituto economico tedesco, IWD (*Der Informationsdienst des Instituts der deutschen Wirtschaft*): «Nel 2020, gli investitori cinesi hanno rilevato solo 23 società tedesche o acquisito una partecipazione di almeno il 10 per cento in esse: il numero di tali transazioni si è quindi quasi dimezzato dal 2016»<sup>10</sup>. Si rileva, dai dati forniti dall'istituto, che le acquisizioni dal 2016 sono continuamente calate e secondo una ricerca della *Die Deutsche Wirtschaft*, DDW, rete informativa di amministratori delegati, proprietari ed esperti dell'economia tedesca, su un campione di 7.867 società la Cina si troverebbe al decimo posto tra i Paesi stranieri che hanno imprese sul territorio tedesco. Gli Stati Uniti sono di gran lunga coloro che detengono più aziende in Germania: Stati Uniti 1.778 aziende, Francia 821, Svizzera 781, Regno Unito 577, Paesi Bassi 543, Giappone 471, Austria 458, Svezia 323, Italia 315, Cina 267. La maggior parte delle società tedesche di proprietà della Cina si trova nella Renania settentrionale-Vestfalia (53), seguita da Baden-Württemberg (50), Baviera (49) e Assia (43). Francoforte sul Meno è la "capitale" delle acquisizioni di società cinesi (14 società), seguita da Amburgo con 13 società. Düsseldorf e Monaco ne hanno 7 ciascuna, 6 Colonia e Stoccarda<sup>11</sup>. Per molti analisti a frenare l'ascesa cinese nel mercato tedesco potrebbe essere stato il rafforzamento della legge che impedisce ad aziende esterne all'Unione europea di eseguire scalate ostili nei confronti di aziende ritenute strategiche. Al di là di quello che può essere stato l'effettivo impatto di questo provvedimento sull'andamento delle acquisizioni cinesi, la mossa di Berlino si iscrive in ogni caso nella logica di protezione dei propri cosiddetti campioni nazionali. Le relazioni economiche e politiche sono state in continuo crescendo tra i due Paesi, nel segno della conferma della loro natura di agguerriti competitori sullo scenario globale dell'imperialismo. La particolare relazione che Berlino è riuscita a costruire con Pechino l'ha avvantaggiata in Europa rispetto alle altre potenze appartenenti all'Unione, la Germania è il primo Paese della Ue in termini di scambi commerciali con la Cina. Il lungo ciclo liberista ha agevolato questa intesa, ma nello stesso tempo la lotta imperialistica mondiale metterà sotto pressione tale relazione. La Germania, grazie anche al mercato cinese, è riuscita a diventare una grande potenza economica in Europa, ma la propria tendenza ad egemonizzare il continente deve e dovrà vedersela anche con quell'inaggrabile "potenza europea" che è l'imperialismo statunitense. La tenuta della relazione tra Germania e Cina dipenderà non solo dall'ascesa del gigante cinese e dalle conseguenze che si porterà dietro ma anche dall'interferenza delle altre potenze imperialistiche, soprattutto dalla capacità di intervento americana nelle questioni che ancora toccano nervi sensibili ed elementi di criticità della Germania, potenza ancora nettamente inferiore alla forza imperialistica complessiva di Washington.

**NOTE:**

- <sup>1</sup> Danilo Taino, “Cina-Europa: il record dei treni”, *Corriere della Sera* (edizione on line), 21 luglio 2021.
- <sup>2</sup> Maurizio Sgroi, “Cina e Germania si sposano a Duisburg”, *Formiche.it*, 13 novembre 2019.
- <sup>3</sup> “Nuovo treno merci a Duisburg, la nuova via di collegamento tra Cina e Occidente”, *Chinawi*, <https://china-wi.co/author/chinawi/>
- <sup>4</sup> “Deutsche Exportwirtschaft unter Druck”, *Der Informationsdienst des Instituts der deutschen Wirtschaft*, 18 agosto 2021.
- <sup>5</sup> Roberto Brunelli, “La Cina rimpiangerà Angela Merkel”, *AGI*, 15 maggio 2021
- <sup>6</sup> Hu Chunchun, “Cina-Germania, Il duo sobrio”, *Limes*, n.5, 2017.
- <sup>7</sup> <https://oec.world/en/profile/bilateral-country/chn/partner/deu>
- <sup>8</sup> [https://www.roedl.de/dienstleistungen/interdisziplinaere-dienstleistungen/inbound-erfolg-in-deutschland/china?utm\\_source=pocket\\_mylist](https://www.roedl.de/dienstleistungen/interdisziplinaere-dienstleistungen/inbound-erfolg-in-deutschland/china?utm_source=pocket_mylist)
- <sup>9</sup> Rosaria Amato, “La Cina primo Paese al mondo per investimenti esteri diretti”, *La Repubblica* (edizione on line), 25 gennaio 2021.
- <sup>10</sup> “Kein Ausverkauf deutscher Unternehmen an China”, *Der Informationsdienst des Instituts der deutschen Wirtschaft*, 23 gennaio 2021.
- <sup>11</sup> <https://die-deutsche-wirtschaft.de/deutsche-unternehmen-in-chinesischem-besitz/>